



ἘΠΈΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology
History and Critics

GIUSEPPE PAGANO

Davide Sisto, *La morte si fa social. Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale*, Bollati Boringhieri, Torino 2018

EPEKEINA, vol. 9, n. 1 (2018), pp. 1-6
Book Reviews

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.1

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

**Davide Sisto, *La morte si fa social. Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale*,
 Bollati Boringhieri, Torino 2018**

Giuseppe Pagano

Nel contesto della nostra vita quotidiana l'esperienza della morte è tenuta a debita distanza dal nostro immaginario, dalle nostre conversazioni, dai nostri pensieri. Essa è semmai relegata a riti specifici che hanno la precisa funzione di segnare la linea di demarcazione tra il regno dei vivi e il regno dei morti. L'avvento del web ha tuttavia mutato il nostro rapporto con la morte, in quanto essa spunta fuori inaspettata nelle immagini, nei video, nei messaggi conservati nella rete e in particolare nei social network. Il libro di Davide Sisto si propone di esplorare in che modo la cultura digitale muta il nostro rapporto con la morte, ampliando l'orizzonte dei tradizionali studi tanatologici e, in un certo senso, mostrando l'anomalia di questa svolta rispetto alla presenza della morte nelle nostre vite. Se infatti la tendenza generale della cultura occidentale è stata quella di tenere fuori la morte dall'esperienza giornaliera, con l'era digitale tale tendenza convive con una reintroduzione massiccia di essa nella vita dei vivi, offrendo un'occasione per ripensare daccapo il suo ruolo e la sua funzione all'interno della vita. Ciò consente di integrare la recente prospettiva teorica dei Digital Death Studies con un progetto di Death Education, ovvero un progetto di formazione che mira a «far comprendere la morte come parte integrante della vita e dare un sostegno a chi deve elaborare un lutto» (p. 10).

Uno dei capisaldi su cui si basa il libro è la peculiare interazione che, nell'era digitale, si instaura tra la dimensione online e la dimensione offline. Contro l'idea che la dimensione online sia uno spazio chiuso e separato, parallelo a quello offline, l'autore presenta le due dimensioni come in continua relazione, senza che ci siano dei confini definiti. Questo avvicina sempre di più gli esseri umani agli organismi informazionali, per usare le parole di Luciano Floridi, ovvero organismi connessi reciprocamente in un ambiente informazionale. Prendere coscienza delle nostre «due abitazioni» (p. 13), quella tradizionale e quella virtuale, è un primo passo per rivedere le modalità della cosiddetta «pulizia della morte». La consapevolezza del fatto che dobbiamo morire

e che il mondo continuerà ad esistere dopo la nostra morte, infatti, porta a mettere ordine preventivamente tra i ricordi che resteranno ai posteri (lettere, fotografie, oggetti), eliminando eventualmente quelli inutili o poco importanti. Se questo, però, generalmente si fa nel caso dell'abitazione tradizionale, non vi è ancora tale consapevolezza nel caso dell'abitazione virtuale, la quale contiene spesso una grossa mole di ricordi – tra foto, video, messaggi, o altro ancora – che spesso sono accatastati senza un preciso ordine. Inoltre, Sisto sottolinea come il ricordo digitale, che per certi versi svolge le stesse funzioni che ha sempre svolto il ricordo materiale, abbia delle precise caratteristiche che è utile conoscere per evitare che si perda tra i dati della rete o che risulti inaccessibile. Su questo aspetto il libro insisterà molto, specie nel secondo e nel terzo capitolo.

Un altro passo preliminare è quello di stabilire quale sia lo statuto del morto. Sisto sottolinea come, dopo il rito funebre, il morto si trovi in una condizione particolare: «egli è assente ma presente o, meglio, *presente nell'assenza*» (p. 22). Il morto infatti non c'è più, ma ciò nonostante lascia una traccia. Esso rimane presente nell'immagine, la quale riesce a resistere al deperimento della salma, finendo per identificarsi con il morto. L'immagine, quella più caratteristica della cultura Occidentale, è la fotografia sulla tomba, la quale «ha il compito di appropriarsi dell'esistenza – perduta – del defunto, unendo insieme la necessità del corpo di trasformarsi in un'immagine fissa e il bisogno dell'immagine di incarnarsi in qualcosa» (p. 24). Con l'avvento della radio e della televisione il corpo del defunto riceve nell'immagine anche la voce e la motilità, ma è soprattutto con il web che l'immagine del morto ha una metamorfosi radicale. Infatti, gli organismi informazionali vivono in uno spazio intersoggettivo sottoforma di dati interconnessi, che partecipano a tempo indeterminato alle interazioni. La morte fisica non coincide con la morte digitale, di modo che il morto continua a vivere nello spazio virtuale.

I social network invertono la generale tendenza a tenersi distanti dai morti, gettando nuova luce «sul valore simbolico del limite che unisce e separa la vita alla morte» (pp. 72-73), ma contemporaneamente complicano il nostro rapporto con la morte, in quanto al loro interno «tutto è mescolato con tutto: la vita con la morte, l'identità reale con la copia virtuale, il dolore per la scomparsa di un amico con l'allegria per l'ennesima foto di un gattino» (p. 73).

Dal momento del decesso il profilo Facebook del defunto non ha più un corpo, e il soggetto virtuale finisce con l'identificarsi con la narrazione, scandita passo passo dai messaggi pubblicati in bacheca, siano essi stati, video, foto o quant'altro, fino al momento della loro brusca interruzione che generalmente coincide col momento del decesso. Proprio perché nello spazio virtuale l'utente si presenta come «disincarnato» (p. 77), come il soggetto-oggetto della narrazione, esso si configura come un vero e proprio «spettro digitale» (p. 78).

Un profilo Facebook è sempre una sorta di biografia, in cui i fatti della vita sono narrati in modo talvolta continuo, talvolta discontinuo, e l'evento della morte rappresenta il compimento di questa narrazione. Infatti, sulla scia dello psichiatra Eugène Minkowski, Sisto mostra come la morte rappresenti la chiusura dell'orizzonte delle attese che dà unità ai fatti della vita, consentendo di fare un bilancio definitivo che risulta impossibile fino a quando resta aperto l'orizzonte della possibilità. La vita è dunque paragonabile, secondo Minkowski, ad uno spettacolo teatrale, formato da tanti atti, e la morte rappresenta il sipario che si chiude. A tal proposito è citato anche il filosofo Walter Benjamin, il quale sottolinea come il significato delle esperienze della vita si assume proprio in relazione alla morte.

Alla luce di ciò, il libro presenta anche la descrizione di alcuni siti internet nati proprio con lo scopo di formare una raccolta di biografie dei defunti, cercando di analizzare le potenzialità derivanti da un uso corretto di tali supporti, ma valutando anche i rischi e le banalizzazioni che ne possono derivare. Tra i lati negativi vi è la perdita di coscienza del fatto che dietro un profilo c'è o c'è stata una persona in carne ed ossa; ciò è dovuto alla spettacolarizzazione tipica dei social media, che finiscono per confondere la realtà con la sua rappresentazione teatrale. Tra i lati positivi vi è invece la possibilità dei parenti e degli amici di poter accedere all'abitazione virtuale del defunto, in cui possono leggere i suoi messaggi o guardare le sue foto e i suoi video, in qualsiasi momento e da qualsiasi luogo. Un altro aspetto da non sottovalutare è la possibilità che i social network offrono di elaborare collettivamente il lutto, di comunicare il decesso, di commemorare pubblicamente.

Un problema che si è verificato con l'avvento dei social network è la difficoltà di decidere del futuro del profilo di un utente dopo il suo decesso. Questo avviene perché spesso si scontrano da un lato il volere del defunto, da un altro quello dei parenti e infine le condizioni dei so-

cial network. Questo terreno è particolarmente accidentato perché non ci sono ancora delle leggi capaci di tener fronte alle diverse eventualità che possono scaturire in queste circostanze. Il libro riporta numerosissimi esempi di contenziosi e anche i regolamenti dei principali social network sulla questione.

Nel corso della propria vita si produce e accumula un altissimo numero di contenuti condivisi, di account e indirizzi di posta elettronica. Ogni traccia che si produce sul web, in parte, sfugge al controllo di colui che l'ha prodotta, proprio per il carattere interattivo e interconnesso della rete. Prendere coscienza di questo fatto è fondamentale per prendere decisioni ragionate sulla propria eredità digitale. Preso coscienza del fatto che non è possibile avere il pieno controllo di tutte le tracce lasciate sul web, è tuttavia possibile prendere decisioni su cosa fare dei dati di cui disponiamo. Una scelta può essere quella di operare la cosiddetta "pulizia della morte" tra i propri dati, chiudendo account o indirizzi posta inutilizzati o eliminando contenuti poco importanti; si può disporre che dopo la morte si proceda con la "cremazione digitale" dei propri materiali; o ancora, si può decidere di lasciare i propri materiali agli eredi. In tutti questi casi bisognerà comunque scontrarsi con i vincoli legali e il libro fornisce un nutrito numero di strategie e servizi online legati a questo aspetto.

Un ulteriore aspetto che l'autore sottolinea è l'importanza di conoscere le caratteristiche del ricordo digitalizzato, in modo da sfruttarlo nel migliore modo possibile. Oltre a fornire diversi esempi di integrazione tra ricordi digitalizzati e cimiteri fisici, il libro tematizza le problematiche relative alla manutenzione e al deperimento dei contenuti digitali. Infine, un'ultima considerazione sull'argomento riguarda i funerali in streaming e i selfie ai funerali.

Un altro grande tema che articola il rapporto tra morte ed era digitale è l'immortalità digitale (a cui è dedicato tutto il primo capitolo del libro). Già nel 2000 Gordon Bell e Jim Grey, due ricercatori di Microsoft, parlano dell'immortalità digitale come di qualcosa che può realizzarsi entro fine secolo. Il concetto di immortalità digitale non fa riferimento soltanto alla possibilità di lasciare dei prodotti capaci di tenere vivo il nostro ricordo anche nel futuro, ma anche all'opportunità di continuare ad imparare e ad evolverci dopo la nostra morte. Ciò può realizzarsi convertendo parte di sé in informazioni e dati da digitalizzare. Tale possibilità permetterebbe di superare i limiti del corpo, sia in

senso temporale sia rispetto alle capacità cognitive. Ciò è certamente rilevante per gli studiosi di Digital Death, in quanto il cosiddetto mind-uploading permette di creare una copia della mente capace di resistere alla morte del corpo.

Il libro prende in esame alcuni progetti significativi rispetto a questo argomento, e in particolare chatbot, controparti e ologrammi. I chatbot sono software capaci di riprodurre la conversazione con un essere umano e di intrattenere relazioni. È possibile progettare software capaci di simulare la conversazione con un defunto sulla base dell'elaborazione delle sue conversazioni prodotte in vita. Le controparti sono delle copie digitali dell'identità soggettiva che, sulla base dei nostri oggetti digitali (foto, video, messaggi, etc.), riescono a simulare la nostra personalità. Esse sono capaci di mantenere e creare nuove relazioni autonomamente, tanto mentre siamo offline, quanto dopo la nostra morte. Gli ologrammi offrono la possibilità di ricreare i tratti fisici, emotivi e caratteriali di personaggi esistiti. Ancora una volta il libro offre numerosi esempi e riflette sugli effetti che questi nuovi mezzi possono avere sull'esperienza della morte. In ultima analisi possiamo dire che questo libro fornisce una prospettiva innovativa sugli studi tanatologici. Resta da vedere quanto questi nuovi strumenti tecnologici saranno capaci di modificare effettivamente il nostro rapporto con la morte nei prossimi anni e in che modo. Proprio perché la ritualità tipica della morte segna un momento di passaggio, tanto per il morto quanto per i vivi, l'oblio sembra essere un momento essenziale alla morte stessa. Tutti i progetti di immortalità digitale, come lo stesso Sisto sottolinea, possono alterare questa dinamica interna all'elaborazione del lutto, rendendo più difficile il distacco col defunto. D'altra parte, il ricordo del morto è un altro aspetto inaggirabile, e la possibilità di sfruttare nuovi mezzi per una conservazione più consapevole della sua "eredità" è senz'altro una risorsa. Come il libro ha in parte sottolineato, tuttavia, bisogna fare i conti con la specificità dei social media, che spesso tendono a far smarrire il significato autentico di ciò che si propongono di rappresentare. Spesso un'esperienza "di massa" della morte può far perdere al caro estinto la sua "singolarità", che, se continua a vivere, lo fa nell'esperienza emotivo-cognitiva dei cari, più che in un generico "dato" a disposizione di tutti ma privo di un significato autentico. Il libro ha poi il grande merito di offrire una nuova immagine della morte, considerata come un evento interno alla

Giuseppe Pagano

vita e come esperienza significativa per i vivi. Un programma educativo capace di riconsiderare in questa prospettiva il ruolo della morte nella vita potrebbe certamente renderci più consapevoli sugli strumenti in nostro possesso che ci mettono in contatto, consapevolmente o inconsapevolmente, con essa.

Giuseppe Pagano
giuseppe.pagano995@gmail.com